

PUNTO DI VISTA

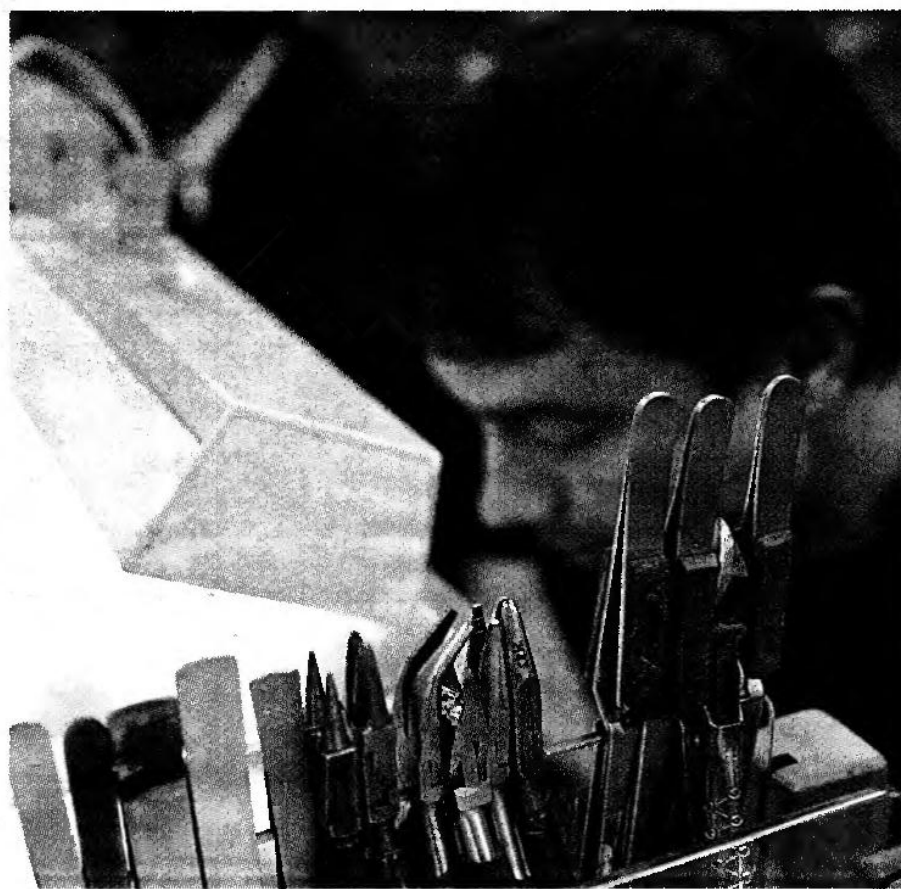
I capitali Pmi uniti contro il debito pubblico

ANGELO LAZZARI*

Quando sembrava che la crisi finanziaria peggiore del dopoguerra stesse trovando lentamente una via d'uscita, eccene un'altra. La crisi è partita dall'Europa e si è diffusa in tutto il mondo. La causa è l'eccesso del debito europeo pubblico e privato, ma soprattutto la scarsa crescita economica (Pil). Questi gravi squilibri finanziari ed economici sono stati causati soprattutto dalla classe politica che ha utilizzato la scorciatoia del debito per mantenere il consenso e ha spinto costantemente la leva finanziaria alle imprese e alle famiglie. Si sono perseguiti una sequenza di obiettivi specifici e solo di breve periodo che ci ha consentito per anni di vivere al di sopra dei nostri mezzi, ma che ha portato la maggior parte dei Paesi europei, di fatto, al collasso.

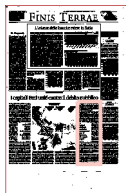
Si stima che il rapporto debito/Pil nel 2015 per l'Europa salirà a 110 e il parametro di Maastrich lo prevede al 60 per cento. Il Fmi presume che si potrà raggiungere il famoso 60% nel 2030 e cioè fra 20 anni. Attualmente, i governi stanno varando norme per ridurre i costi e per aumentare le tasse tagliando gli investimenti strutturali e agendo sul numeratore del rapporto disavanzo/Pil per ridurlo. Un'altra soluzione-tampone potrebbe essere il fondo salva-Stati da 750 mld con cui la Bcè può comprare titoli di Stato europei in difficoltà. Le conseguenze di questo intervento sono veramente difficili da prevedere. Ipotizzo la «socializzazione» del debito pubblico dei Paesi Ue: comprando, per esempio, titoli di Stato greci si abbassano i tassi greci e si alzano quelli tedeschi e quindi, di fatto, si realizza una leva fiscale implicita tra i vari Paesi Ue. Questo processo consentirà all'Euro di sopravvivere e di diventare una «vera» moneta.

Le piccole e medie imprese si dovrebbero aggregare in un soggetto di maggiori dimensioni



Non sapendo come diminuire il debito bisognerebbe operare sul numeratore e quindi sulla crescita del Pil. Ma quanto dovrebbe crescere il Pil ogni anno per i prossimi 20 anni per essere riportato nel limite del 60%? La risposta è del 3,5 per cento. I maghi delle previsioni economiche prevedono invece un aumento del Pil dell'1,1% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011. Una crescita del 3,5% annua per i prossimi 20 anni sembra per l'Europa irrealizzabile ma è in-

vece possibile. Negli Stati Uniti, per esempio, nel primo trimestre si è registrata una ripresa del 3,2 per cento. Una soluzione per cercare di far crescere il sistema Italia sarebbe quella di sfruttare il forte spirito imprenditoriale delle Pmi italiane. Lo Stato ha fallito come interlocutore nella gestione delle risorse pubbliche per far crescere il Paese e la prova è che negli ultimi decenni si è avuta una divergenza intollerabile tra crescita del debito e quella del Paese,



che ci ha portato a un rapporto debito/Pil superiore al 100 per cento. Queste risorse devono essere gestite direttamente dal sistema imprenditoriale e non più dallo Stato che deve avere la funzione di controllo dell'uso del denaro pubblico e non più di gestore.

Per fare questo ci dovrebbe essere un patto di aggregazione tra Pmi, Stato e politica. Il mondo delle Pmi deve fare un salto culturale: le singole piccole e medie imprese si dovrebbero aggregare in un soggetto di maggiori dimensioni creando un fondo associativo dove i singoli imprenditori apportano quote di minoranza delle proprie imprese. Si verrebbero a creare, quindi, dei fondi tematici, come fondi distret-

**L'ipotesi
è un fondo
associativo
dove apportare
quote di
minoranza
delle singole
aziende**

tuali o fondi verticali per catena di valore. Con il veicolo del fondo associativo l'imprenditore non perde la «sovranità» della sua azienda e quindi rimane vivo lo spirito imprenditoriale individuale e attraverso il fondo il denaro pubblico arriverebbe direttamen-

te al mondo imprenditoriale. Lo Stato diventerebbe sia investitore diretto sia soggetto finanziatore, anche attraverso altri veicoli di cui ha la governance come il fondo della Sgr governativa italiana, le istituzioni locali, i fondi pensione e le casse. Attraverso questo strumento i cittadini finanzierebbero in via diretta il sistema-Paese, mentre lo Stato svolgerebbe il ruolo di controllore degli investimenti.

Il fondo avrebbe come asset imprese veloci, reattive ma anche fortemente interconnesse e cointeressate, e questo consentirebbe alle Pmi di stare sul mercato con una struttura più solida e di agire sui mercati internazionali. In questo modo si potrebbe parlare di coalizione tra Stato e imprenditori.

**AD di arc Asset Management*